



La frana che ha distrutto l'albergo «Gran Baita» a Tartano e in alto il bacino formatosi dopo lo smottamento

Presentata al congresso di Venezia un'indagine capillare sullo stato del territorio

Tra le proposte: legge per la difesa del suolo e riorganizzazione dei servizi tecnici

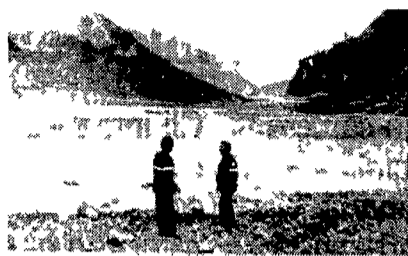
# Libro bianco dei geologi «Così abbiamo distrutto la natura»

Ancora un atto di accusa contro i ritardi e le inadempienze di Stato e Regioni in tema di difesa del territorio e dell'ambiente. Viene dai geologi riuniti a Venezia per il sesto congresso nazionale. Loro che l'Italia li conoscono bene, scendono in campo per individuare le responsabilità. Sono tutte elencate in un libro bianco frutto di una capillare indagine su tutto il territorio nazionale.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLA CIANNELLI

VENEZIA. Non è più accettabile parlare fatalisticamente di un'Italia geologicamente giovane e instabile terra di vulcani e di terremoti non è più lecito cercare nell'abbandono della montagna e nel venir meno di antiche consuetudini di vita la giustificazione del collasso della struttura geologica del nostro paese. D'ora in poi, a certi elementi di cui si deve tenere conto, il nostro non lo si deve e di comportarsi di fronte al problema della natura se l'insistenza dell'ambiente sia no. I recenti correttivi in materia sono troppo per

durata alcuni mesi viene fuori una immagine preoccupante del rapporto dell'uomo con l'ambiente del nostro paese. Il disinteresse colposo di chi dovrebbe invece tutelare le risorse. Basti pensare che il cinquantuno per cento delle Regioni non ha reso obbligatorio le indagini geologiche preventive ai piani urbanistici. Ancora più difficile è capire come si può attuare il controllo della progettazione puntuale sul territorio quando il decreto ministeriale che lo prevede è largamente disatteso e solo otto Regioni hanno emanato circolari ai Comuni e agli organi di controllo. Non basta. Regioni come la Lombardia, la Val d'Aosta, le Marche, la Puglia, la Sardegna non hanno assunto alcuna iniziativa nel campo della prevenzione e degli studi relativi. Eppure i problemi non mancano. Per quanto riguarda il Piano di dissesto idrogeologico, che è ancora peggio. Solamente due Regioni - Molise e Puglia - e la Provincia di Trento hanno adottato in una situazione nazionale «bugarica» che non tiene conto



Il parere del professor Nebbia

aggiornati per la previsione di alluvioni. Ecco qui allora il vero di sastro. «E in questi dati analizzati in modo incrociato che si evidenzia la contraddizione tra la volontà di pianificazione e programmazione dell'uso del territorio che dovrebbe essere alla base delle iniziative di Stato e Regioni e la pochezza degli strumenti di base a disposizione», dice il dottor Enrico Pesenti segretario dell'Ordine nazionale dei geologi tra gli estensori del libro bianco. E la prova che l'esperienza continua ad insegnare ancora poco a chi deve fare le leggi in questa delicata materia viene dal decreto che avrebbe dovuto istituire una direzione generale della difesa del suolo presso il ministero dei Lavori pubblici. Vi era non comprese tutte le forme di difesa (tranne il Servizio geologico soltanto) perché assorbito dal ministero dell'Ambiente. Lo sottolinea il dottor Pietro Di Paola vicepresidente dell'Ordine. La contraddizione è stata però risolta da quegli stessi che l'avevano creata

## Napoli Inchiesta sulla grande sete

NAPOLI. Inchiesta giudiziaria sulla «grande sete» di Napoli. Il pretore dottor Antonio Demarco che si occupa dei problemi connessi al territorio e ambiente ha ordinato il sequestro presso la direzione dell'Aman l'acquedotto napoletano di una vasta documentazione sulla grave crisi idrica che ha colpito la città di Napoli e che ha provocato (e sta provocando) gravi disagi alla gente ed ha portato il comune - ad esempio - ad una spesa - straordinaria - di 4 miliardi per riordinare le scuole di serbatoi dove stoccare il prezioso liquido. L'inchiesta è stata aperta d'ufficio ed è allo stato preliminare. Il magistrato vuole accertare se ci sono responsabilità in quanto sta avvenendo allo stesso modo di carenza idrica non c'è stato alcun fatto eccezionale che ha provocato una drastica riduzione ma la siccità e la riduzione delle risorse erano perfettamente prevedibili. Si dovranno chiarire anche eventuali responsabilità nella manutenzione degli impianti nelle perdite delle condotte e sulla carenza di personale. L'Aman comunque non è che il primo obiettivo di questa inchiesta. Subito dopo l'acquedotto comunale seguiranno infatti saranno nel mirino dell'inchiesta Comune e Regione.

## A colloquio con Roberto Marchetti sull'eutrofizzazione delle acque «Non bastano i depuratori per salvare il mare Adriatico»

«Due anni e mezzo di calma ci avevano un po' illuso. Qualcuno probabilmente si era convinto che alcuni depuratori e la legge sulla riduzione del contenuto di fosforo nei detersivi da soli avessero risolto per sempre il problema dell'eutrofizzazione. Invece non siamo che all'inizio dell'opera. Il problema va affrontato a livello di bacino. Solo così il Po e il mare Adriatico potranno essere salvati».

DALLA NOSTRA REDAZIONE FRANCO DE FELICE

BOLOGNA. Il professor Roberto Marchetti ordinario di ecologia dell'Università di Milano e coordinatore del gruppo di studio della Regione Emilia Romagna per i problemi dell'eutrofizzazione ha le idee molto chiare. Combatte contro le «alghie rosse» dal 1976 anno in cui cominciò a manifestarsi il primo segnale di anomalia del mare Adriatico con conseguente moria di pesci. Professore, come è possibile che dopo più di dieci anni al ritrovarsi ancora al punto di partenza? È sempre stato detto che gli interventi finora effettuati la

un fenomeno di fatto scontato. Prevedere e dare per scontato un fenomeno non è però sufficiente ad evitarlo, a meno che non si mettano in atto misure preventive realmente efficaci.

D'accordo. Ma con questo non possiamo dimenticare i risultati ottenuti. Si pensi al grande sforzo compiuto dalla Regione Emilia Romagna per dotare la costa romagnola di una rete di depuratori in grado di abbattere anche il fosforo oppure alla legge nazionale in vigore con la quale si è ridotto il contenuto sempre di fosforo dei detersivi. Dalle 59.000 tonnellate per anno di fosforo liberate nelle acque fino ai primi dell'80 siamo scesi a 49.000 di oggi 10.000 tonnellate in meno dovute di fatto tutte all'applicazione della legge. Si pensi a quello che è successo in Valtellina. Tutta acqua che il Po ha raccolto e scaricato con il 33% del fosforo e di azoto in mare. Sforzo liberato nelle acque mentre oggi sono scesi al



I fumi di scarico di prodotti chimici i maggiori inquinanti dell'Adriatico

pari assolutamente a livello di bacino del Po. Come dire, professore, che i depuratori con defosforizzazione della costa romagnola servono a poco se, per esempio, Piemonte, Lombardia e Veneto se ne dovessero rimanere con le mani in mano... I fatti di questi giorni dimostrano in maniera inequivocabile che responsabile dell'anomalia del mare Adriatico non è la costa ma la pianura padana. Il solo bacino del Po è responsabile dell'apporto del 40% del carico inquinante che il Po porta in mare. Altro

## Il parere del professor Nebbia «Azoto e fosforo sono i nemici»

Alle leggi ecologiche non si sfugge. Prime piogge, acqua del mare ancora calda, venti calmi ripropongono nell'Alto Adriatico il fenomeno dell'eutrofizzazione. «Come tutti gli anni», dice Giorgio Nebbia. Le cause? «Lo scarico nei fiumi, e quindi nel mare di residui dei prodotti a base di fosforo (detersivi) i rifiuti organici degli allevamenti di bestiame e l'inquinamento prodotto dall'agricoltura».

ROMA. «È proprio il caso di parlare di catastrofe annunciata e per ragioni ecologiche ben precise». Così Giorgio Nebbia, ecologo merco deputato della Sinistra indipendente esperto di acque e di mare commenta a proposito del nuovo fenomeno di eutrofizzazione dell'Alto Adriatico. «Dare la colpa al Po o addirittura alle acque che scendono dalla Valtellina è assurdo. Tutto questo era prevedibile e se si accettava una lieve diminuzione nell'apporto del fosforo e del fosforo nei detersivi. Ma c'è di più», dice Giorgio Nebbia - il Po porta a mare tutto quello che si getta in mare dal Po e da gli altri corsi d'acqua. finiscono i residui di milioni di ton

nellate di concimi e rifiuti organici delle megapollai e degli allevamenti di bestiame. Ricordiamoci che una mucca produce cacca pari a 10 uomini e un maiale pari a tre o quattro esseri umani. Aggiungiamo l'apporto di un venti milioni di turisti ed avremo il carico che si riversa nel l'Alto Adriatico». Dare quindi la colpa alla Valtellina e fuorviante? «Naturalmente. L'Adda va a finire nel lago di Como e crea prima il suo problema di eutrofizzazione. Quanto ai cadaveri di animali e tutto quello che è finito nei fiumi per la catastrofe della Valtellina deve ancora arrivare in mare. Il problema quindi da affrontare è quello dei concimi chimici distribuiti senza regola in gran quantità e che le piante possono assorbire solo in parte e che quindi dal terreno si risciolgono nelle acque. E quello che abbiamo visto in modo diverso in primavera quando sono state fatte le analisi chimiche dell'acqua potabile e si sono trovati le falde inquinate dai pesticidi». □ M. Ac.

## A Torino il convegno annuale dell'Unicef I malati di Aids sono 1.025 Per i vaccini niente illusioni

Aids tra paura e speranze. Sono saliti a 1025 gli affetti dal morbo in forma conclamata. I sieropositivi sarebbero 170mila, di cui la metà senza sintomi. Qual è l'opinione della scienza medica italiana sui vaccini di cui si parla negli Stati Uniti e in Svizzera? «Ben venga la sperimentazione ma il discorso sul vaccino è lontano, forse non basterà neppure il prossimo quinquennio».

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Il prof. Alessandro Beretti Anguissola presidente del Consiglio superiore della sanità e vicepresidente della commissione per la lotta all'Aids e il prof. Donato Greco direttore del Centro operativo della stessa commissione non fanno mistero del loro scetticismo. Da quando è scoppiata questa nuova malattia che sembra il panico le notizie di scoperte più o meno rivoluzionarie si sono moltiplicate. Le ultime vengono dagli Stati Uniti dove il prof. Salk avrebbe chiesto la registrazione di un farmaco contro l'Aids e due ricercatori di Washington si stengono di aver ottenuto buoni risultati nella cura

usando un vaccino antilinfocitario. A noi - dice il prof. Greco - l'annuncio di Salk non è per venuto. Non c'è dubbio che un vaccino contro il tipo possa provocare delle reazioni immunitarie rilevanti. Ma noi stiamo ai dati della letteratura scientifica mondiale e il traguardo purtroppo appare ancora lontano. Occasioni per riparlare dell'Aids e delle prospettive terapeutiche è l'annuale convegno dell'Unicef che quest'anno ha per tema proprio i farmaci. Quello che ha dato finora i migliori risultati nel combattere la sindrome da immunodeficienza acquisita è l'azidotimidina. In Italia lo

## Per i vescovi l'ora di religione è «curricolare» La Cei contro l'accordo a cinque «L'Intesa non si tocca»

I vescovi si dichiarano contrari a rivedere i contenuti e gli indirizzi dell'Intesa in materia di insegnamento della religione. Sono disposti solo a verificare l'applicazione. Confermano che sono venuti a difendere «con serena fermezza» la loro interpretazione del Concordato. Stanno invece valutando «con gravissima preoccupazione le notizie che vengono dalla commissione Cultura della Camera».

ALCESTE SANTINI

ROMA. Contrariamente a quanto ipotizzava ieri qualche organo di stampa male informato la Cei non è affatto disposta a rivedere l'Intesa per quanto riguarda i contenuti e gli indirizzi in essa contenuti per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche. Infatti l'ufficio comunicazioni sociali della Cei ha reso noto ieri tramite il suo direttore monsignor Ceccotti che «gli organi competenti della Cei stanno valutando con gravissima preoccupazione le notizie che vengono diffuse circa la proposta di soluzione della commissione Cultura della Camera dei deputati e smentiscono categoricamente le presunte informazioni su una loro disponibilità a

consentire ad alcuni indirizzi». I vescovi invece «non fermano le posizioni già espresse nelle dichiarazioni della presidenza della Cei del 17 dicembre 1986 e del 5 settembre 1987». In queste precedenti prese di posizione e in particolare in quella del 5 settembre scorso fatta in vista del dibattito parlamentare i vescovi si dicevano «disponibili a verificare l'applicazione dell'Intesa ma non a rivederne gli aspetti con rovesci e meno che mai accedere sul fatto che l'insegnamento della religione pur nella sua facoltativa non debba essere considerato curricolare ossia non ai par di tutte le altre discipline». Aggiungevano anzi e lo

## Religione «Per ora bloccare le lezioni»

ROMA. Dopo l'accordo di governo sull'ora di religione continuano le reazioni. Il Comitato nazionale Scuola e Costituzione promotore della campagna laica e dei docenti contro l'Intesa Falucci-Poletti sottolinea anzitutto la «situazione inaccettabile che si è creata nelle scuole in questi primi giorni di lezione». «Gli orari provvisori prevedono l'ora di religione in alcuni di quanti non se ne avvalgono non vengono tutti i professori il Comitato che chiede la sospensione dell'insegnamento finché non verranno stabilite norme precise in materia. Entrando nel merito della relazione di maggioranza in Commissione il Comitato osserva che «a questo proposito non viene data alcuna garanzia». Esso sottolinea che la facoltà dell'insegnamento non obbliga a rinunciare a scuola la cui non si avvalga. Inoltre, rivela «incredibilmente» una volta trattativa con la Cei «materie che sono di competenza dello Stato» per il senso della collocazione oraria dell'insegnamento. Quanto all'annualità della scelta sostiene il Comitato «essa era già stata chiaramente definita». «Non resta che applicarla».